

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 2 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 91
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Sappiamo governare, è provato»

Intervista a Walter Veltroni. «La destra è indietro di 20 anni»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA Strano paese ovvero strana politica. Ci sono tante ragioni per guardare al presente e al futuro con maggiore ottimismo e invece tornano i veleni, qualche carabinieri si dà troppo da fare e nessuno lo ferma, riparte la campagna contro gli immigrati e quel-

«Il tema di questi giorni è la capacità di governare. I cittadini devono scegliere chi è più in grado di farlo per ragioni di consolidata esperienza, di omogeneità politica e programmatica, di affidabilità e competenza. E su questo piano che noi abbiamo vinto la sfida con la destra in questi anni».



La politica generale non c'entra. Bisogna votare per uomini e programmi

Lo sforzo che le istituzioni stanno facendo per trovare un equilibrio dentro il quale anche l'Arma dei carabinieri abbia un suo peso e una sua dimensione. E' questa l'occasione per andare verso una maggiore efficienza delle forze di polizia ma anche verso una maggiore trasparenza. Non corpi separati ma parti dello Stato, di uno Stato che fa della legalità il suo valore, con apparati che fanno del rigore dei comportamenti e della correttezza istituzionale il loro criterio guida. Ho molto apprezzato l'intervento di ieri del capo dello Stato rivoltato a riportare serenità in una situazione che si stava inquinando».

Non è singolare questo avvio di campagna elettorale in cui si discute molto di Roma mentre poi si vota per la Campania, il Veneto, la Puglia?

La destra nega questa affermazione. «Bisognerebbe mettere insieme il rosario di errori e di previsioni sbagliate che la destra ha fatto; per loro non saremmo entrati in Europa, ci sarebbero stati la fuga degli imprenditori dopo la vittoria del centrosinistra, la depressione economica, il calo occupazionale. Non ne hanno indovinata una. È tempo di fare un bilancio storico. Sono passati sette anni, dal 1993, da quando Bassolino sconfisse la Mussolini e Rutelli vinse a Roma, e altri sindaci di sinistra vinsero in altre città. Fu l'inizio di un ciclo che è culminato con i governi di centrosinistra. Chiunque oggi giri per Roma vede una città diversa da quella che c'era cinque o sei anni fa. E lo stesso vale per Palermo, per Napoli, per Venezia o per altre città. Le regioni dove noi abbiamo governato hanno garantito nella stabilità una mole di investimenti e servizi sociali assolutamente imparagonabili con quelle amministrare dalla destra».

La governabilità è un valore, ma abbiamo fatto qualcosa di sinistra? «Abbiamo fatto cose di sinistra. Per me, che sono uomo di sinistra, avere aumentato del 20% la percentuale di scolarità, aver diminuito il numero dei poveri, aver aumentato l'occupazione, avere aperto musei, aver ridotto la pressione fiscale, perché si combatteva l'evasione, sono il segno di un riformismo che ha dentro di sé questa armonia tra crescita e qualità sociale che solo il centrosinistra sa assicurare».

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Tutto il centrosinistra in piazza a Genova



FERRARI LAMPUGNANI

A PAGINA 5

Gaffe di Berlusconi: l'Arma è del Polo. Caso Cocer, è scontro. D'Alema: i Cc sono dell'Italia

L'ANALISI

UN CAVALIERE CHE HA PAURA DEI DUELLI

PIERO SANSONETTI

ROMA «C'è stato un corteggiamento da parte della sinistra, attraverso il sottosegretario Brutti, prima alla Difesa e ora all'Interno, perché l'Arma non si schierasse con il centrodestra». Lo ha affermato Silvio Berlusconi suscitando subito le reazioni della maggioranza. Il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, ha replicato con fermezza: «L'Arma non è di destra né di sinistra ma dell'Italia». Duro anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Considero gravi le dichiarazioni di Berlusconi, io ho un'idea opposta alla sua e cioè che tutti i Corpi dello Stato debbano mantenere l'assoluta neutralità». Sul caso Pappalardo è intervenuto il presidente della Camera, Luciano Violante: «È sbagliato schiacciare l'intera Arma su posizioni altamente discutibili, espresse da pochi».

ANDRIOLLO CIPRIANI
A PAGINA 6



La decisione di rifiutare il «duello» con

di tutto ciò, cioè del danno enorme che poteva derivargli dal rifiuto del duello?

SEGUE A PAGINA 6

L'ARTICOLO

BARRIERE E MONOPOLI: ECCO I NEMICI DELLA NEW ECONOMY

MASSIMO CARRARO

Finalmente, non sono più soltanto i titoli borsistici a richiamare l'attenzione sulla new economy, Internet e le telecomunicazioni. Finalmente in Europa, ma anche in Italia, cominciamo ad apprezzare con il giusto valore la rivoluzione che sta per scatenarsi sul nostro continente. In effetti, l'Europa e gli Stati nazionali stanno realizzando l'entità del gap che ci separa da grandi colossi nello sviluppo dell'economia del Terzo millennio, penso in particolare al Nord America e al Giappone. Questo richiederà uno sforzo notevole perché si tratterà non soltanto di «segnare» l'economia accelerando il ritmo dell'innovazione e della trasformazione ma comporterà anche un mutamento dal punto di vista culturale e dell'organizzazione sociale.

In questo senso, i risultati del vertice europeo di Lisbona trasmettono segnali incoraggianti, poiché cercano di indicare obiettivi e tempi di realizzazione per preparare l'Europa alla rivoluzione della new economy. Non solo l'Europa, dicevo, sta reagendo. Lo sta facendo anche il governo D'Alema e, a me pare, nella buona direzione. In questo senso, infatti, non si possono salutare che positivamente le annunciate misure fiscali a favore della diffusione dell'informazione nel mondo della scuola e tra le famiglie, e soprattutto la spinta decisa per proseguire la liberalizzazione del mondo delle telecomunicazioni, vera e propria «conditio sine qua non» per stare nella new economy.

È la direzione giusta perché la nuova economia non ha bisogno di regolamentazioni di dettaglio né di interventi pubblici diretti. Ha bisogno invece di politiche moderne, innovative, capaci di liberare risorse, spazi, intelligenze. Il problema è rompere i monopoli, favorire tariffe locali competitive per l'accesso ad Internet incitando a stare in rete e stimolare la concorrenza eliminando le barriere all'ingresso delle nuove imprese e dei nuovi imprenditori. Bene ha fatto Walter Veltroni, per esempio, a porre l'interrogativo circa il numero delle licenze UMTS (le reti mobili di nuova generazione, per telefonia e dati). Perché limitarle a cinque? Non è un controsenso rispetto alla tendenza generale alla liberalizzazione delle licenze? Perché mai voler proteggere i grandi operatori? Poco convincente mi è sembrata la risposta del prof. Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le comunicazioni, secondo cui l'aumento del numero delle licenze implicherebbe un ritardo nelle procedure di assegnazione già avviate. A mio avviso invece si potrebbe procedere senza ritardo con la gara già iniziata per le prime cinque licenze, avviandone però sin d'ora una seconda per ulteriori assegnazioni.

Sono altre le proposte che mi lasciano perplesso. Penso ad esempio all'idea di creare un portale pubblico, pesante o leggero che sia, voluto dai fautori di un intervento statale a favore della new economy recuperando l'armamentario con cui si è agevolato lo sviluppo nel dopoguerra della siderurgia o della chimica di Stato.

SEGUE A PAGINA 6

Sindacalista aggredito da neo-nazi Gallarate, protestava per il rumeno bruciato vivo

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Pussi e Cossi

Perché, perché dobbiamo sapere che Pippo Baudo e Katya Ricciarelli nell'intimità si chiamano «Pussi» e «Cossi»? Perché? Quale tenebroso cortocircuito del comprendonio può spingere una donna sana di mente e stimata come la Ricciarelli a confidare a «Sette» queste sue emissioni da talamo? Quale implacabile ferocia da tiratura può condurre «Sette» a scuotere in pubblico le federe di Pussi e Cossi, e di tutti gli altri sciagurati che sono andati a raccontare a «Sette» che cosa dicono mentre si zompano addosso? E quale mostruoso fetichismo, quale parassitismo disperato spinge milioni di lettori ad attaccarsi come grappoli di cozze a queste povere esche? Si capisce: i libri sono cari (costano addirittura più di «Sette») e faticosi, e così non tutti hanno la voglia e il tempo di leggere Bukovsky o Henry Miller o gli altri grandi zozzoni che descrivono l'amore (anche quello, per carità, degnissimo, di Pussi e Cossi) con la magnificenza della letteratura. Però è brutto doversi rassegnare per principio, triste accettare che da sempre e per sempre ci siano parole significative per pochi, e parole insignificanti per molti.

GALLARATE Alcuni giovani del gruppo di estrema destra «Forza nuova» hanno aggredito il segretario della Fiom-Cgil, Primo Minelli, durante un presidio contro il lavoro nero a Gallarate (Varese), spaccandogli un labbro.

Un centinaio di militanti della Cgil stavano distribuendo volantini contro il lavoro nero. Una realtà con risvolti a volte drammatici, come nel caso di Ion Cazacu, il cittadino rumeno bruciato, secondo l'accusa, dal suo datore di lavoro proprio a Gallarate.

I giovani sono stati aggrediti da un gruppo di esponenti di estrema destra che, fino a qualche minuto prima a poca distanza dal presidio sindacale, avevano sistemato un banchetto per la raccolta di firme contro la costruzione di un centro di accoglienza per extracomunitari.

CAPRILLI
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

CRONACHE

Bindi, troppi test clinici
IL SERVIZIO A PAGINA 8

CRONACHE

Istat: sempre più divorzi
IL SERVIZIO A PAGINA 9

ECONOMIA

Vinitaly a Verona
POLACCHI e TORLO A PAGINA 14

CULTURA

Intervista a Tadini
CAPECELATRO A PAGINA 17

CULTURA

Rifkin globale
GIOVANNINI A PAGINA 19

CULTURA

Stajano e tangentopoli
PIVETTA A PAGINA 21

SPORT

La Lazio riapre il campionato
BOLDRINI e CAPRIO A PAGINA 25

LETTERA
RUBATA

di FRANCO CASSANO

La libertà vista di spalle

C'è un momento della vita in cui si scopre che abbiamo già consumato la maggior parte del tempo, che non solo abbiamo attraversato quella che Conrad chiama linea d'ombra, ma siamo andati più in là, dove c'è ancora molta luce, ma ad ogni passo l'ombra diventa più forte. È la scoperta del tenente Drogo, il protagonista del Deserto dei tartari di Dino Buzzati: «Ma a un certo punto, quasi istintivamente, ci si volta indietro e si vede che un cancello è stato sprangato alle spalle nostre, chiudendo la via del ritorno. Allora si sente che qualcosa è cambiato, il sole non sembra più immobile ma si sposta rapidamente, ahimè, non si fa a tempo a fissarlo che già precipita verso il confine dell'orizzonte, ci si accorge che le nubi non ristagnano più nei golfi azzurri del cielo ma fuggono accavallandosi l'una sull'altra, tanto è

il loro affanno; si capisce che il tempo passa e che la strada un giorno dovrà pur finire». C'è un'età, invece, in cui la maggior parte della vita è ancora lì davanti e si corre verso il futuro. In questa parte della vita ci si sente come immortali, e la morte si affaccia solo all'improvviso, per un incidente, per una malattia crudele, per un'invasione di campo dell'assurdo. Man mano, però, che si avvanza nel tempo, aumenta la confidenza con la morte degli altri. Mentre prima essa era solo l'ombra che oscurava ogni tanto il viso delle persone anziane, adesso è più vicina: prima tocca quelli un po' più grandi di noi, poi alcuni coetanei, poi, qualche volta, anche chi è più giovane. Al nostro appello inizia a mancare qualcuno e scopriamo che gli anni che abbiamo alle spalle sono di più di quelli che ci aspettano, che siamo oltre la metà del libro, an-

che se non conosciamo il numero delle pagine. È allora che incontriamo quel sentimento che sta tra l'età che ignora la morte e quella che ne schiacciata, tra il tempo in cui ci si sente immortali e quello in cui si abita vicini ad essa. È allora che si affaccia il pensiero dell'irresistibilità del tempo, della ferocia irreversibilità della sua direzione. Certo, tutti cerchiamo di non pensarci, di frenare, o addirittura di tornare indietro (quante persone vediamo la mattina correre sudate nella direzione contraria!), ma forse dovremo dedicare alla morte qualche altro pensiero, al di là di quello, umanissimo, di fuggirla. Dobbiamo chiederci, ad esempio, se per caso questo nostro tempo non ci consegnasse sempre più nudi e atterriti di fronte a quel passaggio.

SEGUE A PAGINA 10

